



È Il 28 luglio 1451, quando Borso d'Este, Duca di Modena, Reggio e Ferrara, chiede, con atto pubblico, che la comunità garfagnina si impegni a condurre ogni anno, per la festività del Santo Natale, un orso vivo alla corte estense. A fronte di questa richiesta, che forse doveva soddisfare l'esigenza dei cortigiani di utilizzare il povero animale per battute di caccia o per divertimenti di palazzo, il Duca avrebbe con-

cesso ai garfagnini la possibilità di sfruttare i pascoli ed i boschi oltre il confine dell'Appennino.

Una richiesta tanto bizzarra quanto difficilissima da realizzare. Da qui nasce il detto popolare "menare l'orso a Modena", quando si vuol dire che un'impresa, un'iniziativa è quasi impossibile da affrontare.

L'usanza durò fino al Duca Cesare d'Este che, vista l'oggettiva difficoltà di reperire un orso per ogni Natale, stabili che poteva andare bene anche un cinghiale o, in alternativa, un maiale di 30 libbre.

La storia finisce ancora meno eroicamente nella metà del Settecento, quando i duchi trasformano questa gabella in una semplice pagamento in danaro pari a 12 ducati d'oro.

Così comincia il percorso che prima giunge alla Reggia di Sassuolo e poi porta ai borghi della Garfagnana

Fortezza delle Verrucole (Andrea Baschieri)

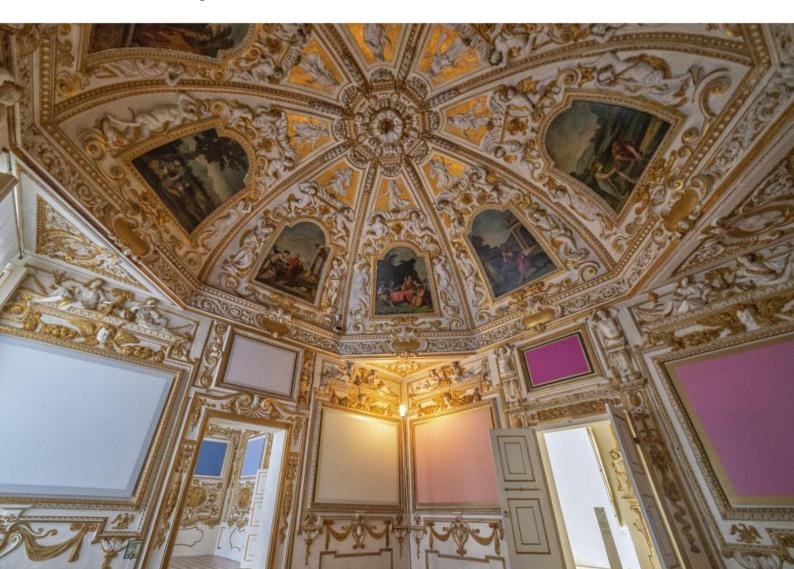






immersi tra le Alpi Apuane: un itinerario di grande fascino paesaggistico che attraversa l'Appennino modenese e reggiano e ci presenta la Garfagnana come luogo della rinascita, della riscoperta dei valori della natura, del paesaggio, della tradizione e delle testimonianze del passato. Una fonte inesauribile di stimoli e di occasioni uniche per chi desidera vivere il proprio tempo di svago e di riposo a stretto contatto con l'ambiente, secondo ritmi naturali, lenti e sostenibili. Terra di una ricchezza incontaminata, la Garfagnana è un'esperienza, un'emozione fatta di grandi contrasti. Così si confrontano le antiche fortificazioni e rocche estensi che raccontano di un passato aspro e bellicoso, con lo spettacolo incantato delle cime delle montagne immerse in un religioso silenzio.

Palazzo Ducale di Sassuolo (Angelo Nacchio)



Lunghezza 240,4 km

5 Tappe (Modena-Cerredolo, Cerredolo-Villa Minozzo, Villa Minozzo- Ligonchio, Ligonchio-Castelnuovo in Garfagnana, Anello dei siti estensi della Garfagnana)

- Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km
- Tappa 2. Risalendo le colline modenesi da Cerredolo a Villa Minozzo: 29.7 km
- Tappa 3. Montagne e boschi appenninici da Villa Minozzo a Ligonchio: 25.8 km
- Tappa 4. dallo spartiacque al cuore della Garfagnana da Ligonchio a Rocca di Mont'Alfonso: 48.3 km
- Tappa 5. Anello dei siti estensi della Garfagnana: 76.1 km







I testi descrittivi di monumenti e borghi sono tratti, con adattamenti e integrazioni, dal lavoro di ricerca svolto dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, nell'ambito del Progetto <u>Ducato Estense</u>.

#### Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km

L'itinerario prende le mosse dal cuore della capitale e, in particolare, da quella Piazza Grande che, con il Duomo e la Ghirlandina, è riconosciuta dal 1997 Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Massimo monumento della città e unanimemente ritenuto uno dei capolavori del Romanico italiano ed europeo, il Duomo riveste da sempre un ruolo di fondamentale importanza per la vita religiosa e civica di Modena. Fu

eretto a partire dal 1099 su progetto dell'architetto Lanfranco, quale simbolo dell'indipendenza della comunità e luogo di conservazione delle spoglie del patrono Geminiano. L'apparato scultoreo esterno, forse il vanto maggiore della Cattedrale, fu iniziato da Wiligelmo: i rilievi di facciata con le Storie della Genesi sono opere fondamentali per la storia dell'arte romanica. La Ghirlandina, la maestosa torre campanaria del Duomo alta più di 89 metri, è il simbolo della città ed è conosciuta con questo nome per le balaustre in marmo che ne incoronano la guglia, "leggiadre come ghirlande". I lavori per la sua edificazione si sono protratti per diversi secoli: entro il 1160 si scavarono le fondamenta e si innalzò la torre fino a 11 metri, dal 1167 la costruzione arrivò al quinto piano e nel 1261 ne

Piazza Grande e il Duomo con la Ghirlandina (Angelo Nacchio)



#### Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km

venne aggiunto un sesto. Il progetto fu ultimato nel 1319 con la cuspide ottagonale, in stile gotico, su progetto dello scultore e costruttore Enrico da Campione. L'esterno della torre è decorato con un numero elevato di sculture e presenta un rivestimento in pietra, con materiali di recupero proveniente dall'antica colonia romana della città.

Se è possibile dedicare un giorno

alla visita della città, imperdibili sono le **Gallerie Estensi**.

Quando nel 1598 gli Este lasciano Ferrara, Modena diventa la capitale del Ducato di Modena e Reggio, e accoglie insieme alla corte ducale anche lo straordinario patrimonio artistico della casata.

Istituita nel 1854 da Francesco V e collocata dal 1894 nell'attuale sede del Palazzo dei Musei, la Galleria di Modena è uno dei principali musei nazionali italiani. Conserva le collezioni d'arte dei Duchi d'Este, arricchite nel corso degli ultimi due secoli da molte opere d'arte del territorio e dalle collezioni modenesi e costituisce un eccezionale spaccato del mecenatismo della famiglia, dalla Ferrara di Alfonso I alla Modena di Francesco V d'Asburgo-Este. La Galleria Estense documenta anche l'aspetto enciclopedico delle antiche raccolte che comprende-

Ritratto di Francesco I d'Este (Massimo Campioli)



#### Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km

vano anche moltissimi oggetti di arte decorativa, disegni, strumenti musicali e raccolte antiquarie e archeologiche.

Si esce dalla città percorrendo un breve tratto della via Emilia, per imboccare quindi la ciclabile che attraversa il Parco Enzo Ferrari e si dirige verso Cognento e proseguire per strade a basso traffico fino a raggiungere la località di Colombarone, dove è possibile imboccare la ciclabile che fiancheggia il corso del Secchia. Risalendo il fiume si giunge a Sassuolo, dove possiamo ammirare il Palazzo Ducale, la più splendida e maestosa residenza di delizia costruita dagli Este dopo la devoluzione di Ferrara, sorta sulle fondamenta dell'antico castello medievale, già ampliato dai Della Rosa e arricchito dai Pio di Sassuolo Artefice della fortuna di Sassuolo

fu Francesco I che, grazie all'opera di artisti quali Bartolomeo Avanzini, Jean Boulanger, Angelo Michele Colonna, Agostino Mitelli, Gian Giacomo Monti, creò una residenza di raro fascino, nella quale furono sperimentate esperienze di barocco scenografico poi esportate in altre città della regione.

Il piazzale della Rosa, una vera e propria corte esterna per il palazzo

Palazzo Ducale su piazzale della Rosa (Angelo Nacchio)



#### Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km

ducale, è il frutto di una sapiente progettazione anche a scala urbana operata da Bartolomeo Avanzini. Egli pensò la piazza come un punto di arrivo e quinta prospettica dello stradone che congiunge il palazzo al borgo, delimitata dagli edifici di servizio, dalla chiesa di S. Francesco in Rocca, e dall'ingresso ai giardini attraverso la peschiera o "teatro d'acqua", meglio ancora nota come "Fontanazzo" che, per quanto rovi-

nata, resta la più grande realizzazione dello stile grottesco barocco in Emilia-Romagna. Lunga 75 metri e larga 15, progettata dallo stesso Avanzini con la collaborazione dello scenografo Gaspare Vigarani, fu costruita sfruttando il tratto Sud dell'antico fossato castellano con l'intervento di numerosi architetti, ingegneri, idraulici, scultori e fontanieri. Oltre a fungere da cerniera di collegamento con il giardino, poteva soddisfare l'esigenza da parte dei duchi di avere sempre pesce fresco sulla tavola ma anche quella di assistere a rappresentazioni teatrali (probabilmente anche a naumachie, cioè ricostruzioni teatralizzate di battaglie navali). La peschiera è delimitata da un'alta e potente quinta recante i simboli degli Este e un tempo era caratterizzata per la presenza di molte cascatelle e nicchie rese preziose da decora-

Chiesa di San Francesco in Rocca (Angelo Nacchio)



#### Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km

zioni con scene pastorali realizzate con conchiglie, fossili, frammenti di vetro e pitture di finte prospettive.

Non lasciate Palazzo Ducale senza aver prima provato la suggestiva esperienza del famoso cannocchiale prospettico offerto dal viale di pioppi che dal giardino della residenza estiva ducale indirizza lo sguardo verso la Palazzina del Belvedere.

Castello di Montegibbio (Mauro Riccio)

Ripresa la ciclabile del Secchia si volga frequentemente lo sguardo verso sinistra, in direzione delle prime colline, caratterizzate da una insolita molteplicità di aspetti, per la concomitante presenza di emergenze geologiche (terme e salse), botaniche e morfologiche (calanchi), che si fondono in paesaggio ricco di testimonianze storico-artistiche significative, come la stessa Palazzina del Belvedere o soprat-

tutto il castello di Montegibbio che con le sue strutture quattrocentesche domina la zona, circondato da un parco con rari pini silvestri, querce, aceri, castagni e frassini.

Si attraversa il Secchia all'altezza di Castellarano. Passando sul fiume si noti su entrambe le sponde la spettacolare sequenza di strati di sedimenti marini che per centinaia di metri appaiono "scompaginati" e



#### Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km

deformati, come conseguenza delle enormi spinte che hanno determinato nel corso delle ere geologiche il sollevamento del nostro Appennino. Il castello, annoverato tra le proprietà della contessa Matilde di Canossa nel 1106, passa sotto il Comune di Reggio Emilia almeno dalla seconda metà del XII e nel 1419 verrà conquistato dall'esercito di Nicolò III d'Este.

Ercole I d'Este concederà Castellarano con San Martino in Rio al fratello Sigismondo i cui discendenti ne conserveranno il dominio fino al 1752, anno in cui questo ramo cadetto della famiglia estense si estinguerà. Tra il 1557 e il 1558 le architetture superstiti del castello vengono adattate ad uso abitativo. Nel 1741 importanti trasformazioni, promosse da Carlo Filippo II d'Este, trasformarono la rocca in dimora signorile fornendola di giardini e fontane alimentate da un acquedotto realizzato ex novo di cui restano ormai pochi ruderi osservabili solo da Iontano, completamente ricoperti di piante rampicanti.

Il castello si presenta articolato in più corpi di fabbrica che descrivono un perimetro irregolare che racchiude un cortile interno, munito di due varchi verso l'esterno e uno aperto verso il borgo. Interessante il fronte esterno di nord-est, serrato da due torri angolari.

Si prosegue ancora sulla ciclabile del Secchia, fino a giungere alla Stretta del Pescale, dove l'alveo del Secchia si restringe e le sponde si presentano strapiombanti sul-

#### I VULCANI DI FANGO

Con i termini "vulcani di fango", "salse" o "barboj", come vengono chiamati localmente, si indicano particolari sorgenti di acqua, più o meno fangosa e salata (da cui i nomi), in cui gorgogliano bolle di gas, soprattutto metano, ma anche piccole quantità di idrocarburi liquidi (petrolio) che formano macchie e veli bituminosi neri o giallo-bruni, o aloni iridescenti oleosi.

Si crea così un paesaggio "lunare" di grande suggestione e particolarità.

La cosiddetta Salsa di Montegibbio consta di due gruppi di apparati lutivomi (ovvero che emettono fango) ben distinti: quello "storico" dell'antica salsa citata da Plinio il Vecchio nel Libro Secondo della sua *Naturalis historia* e il gruppo di apparati molto piccoli, ma piuttosto attivi, di via Salsa di sotto. Ulteriori salse sono osservabili anche a valle di Villa Vaccari, dove si trovano 4 o 5 piccolissimi vulcani di fango dai quali gorgogliano acqua e gas. Le acque del vicino stabilimento delle Terme di Salvarola sono connesse al medesimo processo che dà luogo all'emissione di acqua salata dei vulcanelli delle Salse di Montegibbio: acque salso-bromo-iodiche, trascinate in superficie da gas metano.

Il paesaggio delle salse a Nirano (Giorgio Ingrami)



#### Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km

le acque per un'altezza di circa 30 m. In particolare, imboccando con una breve deviazione sulla destra il "sentiero del Pescale", si può osservare una superficie terrazzata pianeggiante, ricoperta da ghiaie e sospesa rispetto all'alveo fluviale: un'eccezionale punto di osservazione del territorio, che attirò l'uomo fin dalle epoche più antiche. In questa località infatti, chiamata in zona "il Castellaro", ebbe vita tra la

fine del V (o gli inizi del IV) millennio e la fine del III millennio (4.000-2.800 a.C.) un abitato neolitico, a cui seguirono un villaggio dell'età del rame (3.500-1.800 a.C.) e poi presenze nell'età del Bronzo e romana, a conferma dell'eccezionale valore strategico del sito.

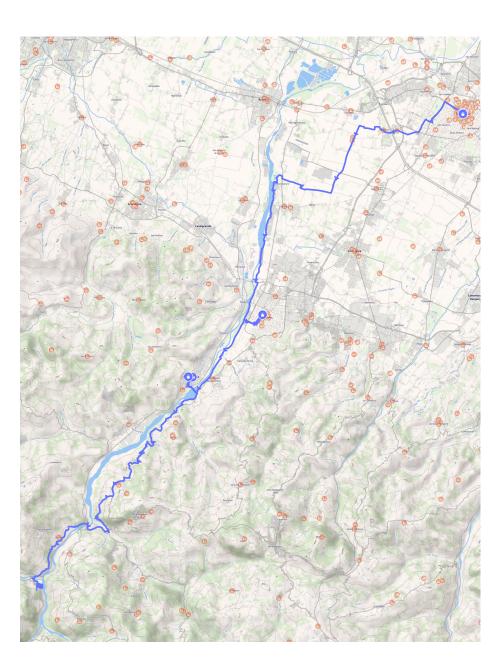
È giunto il momento di lasciare la sponda del Secchia, imboccando la strada che sale verso Prignano fino a raggiungere la località di Castelvecchio. Qui si prende a destra la via Muraglione e giunti a Ponte Prignano via Val Rossenna per scendere nuovamente al Secchia, attraversarlo e seguirlo poi sulla sponda opposta fino a Ponte Secchia.

Si sarà quindi giunti ai piedi del borgo di Cerredolo, termine della tappa.

Castello di Castellarano (Tommaso Vezzani)



Tappa 1. Sassuolo, piccola capitale, da Modena a Cerredolo: 60.5 km







#### Tappa 2. Risalendo le colline modenesi da Cerredolo a Villa Minozzo: 29.7 km

Con l'aumentare del dislivello le tappe si fanno più brevi e cresce il fascino naturalistico dei luoghi che percorriamo.

Tutta la tappa si svolge su strade asfaltate, generalmente a basso traffico, che permettono di raggiungere luoghi che ci raccontano di antichissime tradizioni.

La prima sosta è a Massa, per vi-

sitare la chiesa di S. Michele Arcangelo, probabilmente di origine matildica. E' ricordata in un diploma di Federico Barbarossa del 1164 ma l'edificio doveva essere certamente molto più antico. La chiesa, nonostante i numerosi rifacimenti, ha conservato l'impronta originale, almeno nelle strutture essenziali. Nel muro a sud è infissa una pietra di eccezionale interesse e di difficile datazione, forse del VIII-IX secolo,

rappresentante la cacciata dal paradiso terrestre: le figure emergono dalla incisione della pietra intorno alle sagome figurate, sicché la parte più rilevata è all'altezza della superficie originaria del masso.

Proseguendo la salita si raggiunge il centro di Toano. La zona del crinale di Toano costituisce un ambiente fra più peculiari sotto il profilo paesaggistico e naturalistico.

Chiesa di San Michele Arcangelo (Andrea Baschieri)



#### Tappa 2. Risalendo le colline modenesi da Cerredolo a Villa Minozzo: 29.7 km

L'erosione ha modellato le formazioni rocciose originando numerose valli dominate dal monte del Castello e dal monte della Castagna. Le numerose dorsali rocciose e boschive costituiscono una serie di crinali che si ramificano dal crinale principale per poi raccordarsi sui versanti meridionali, declinando con varie pendenze alle valli del fiume Secchia e del torrente Dolo. I boschi, che ospitano numerose specie

faunistiche ormai scomparse dalla restante fascia submontana, sono estremamente variegati per composizione e caratterizzazione.

Giunti a Toano, si imbocca la piccola strada che porta alla Pieve di Santa Maria di Castello. Questo gioiello di epoca romanica è una delle chiese meglio conservate e più significative del territorio e colpisce per la semplicità delle linee architettoni-

che che conferiscono al monumento una particolare solennità. Il primo atto ufficiale che ne documenta l'esistenza è dell'Imperatore Ottone Il del 14 Ottobre 980. L'interno conserva la struttura a tre navate, divise da colonne che portano capitelli di notevole pregio artistico, variamente decorati.

Lasciata la Pieve l'itinerario si dispiega nel paesaggio collinare

Pieve di Santa Maria di Castello (Ilaria Di Cocco)



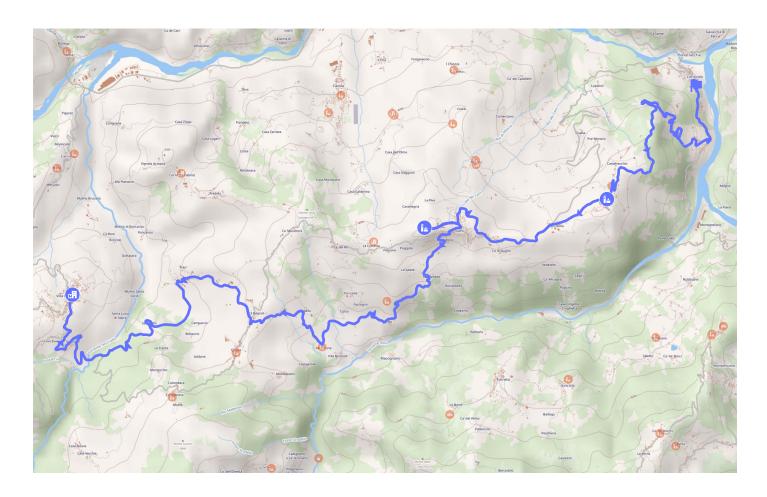
#### Tappa 2. Risalendo le colline modenesi da Cerredolo a Villa Minozzo: 29.7 km

affrontando diversi dislivelli per raggiungere Villa Minozzo, termine della tappa. Qui se possibile ci si informi per visitare il Museo del Maggio, ospitato nei locali dell'antica "Rocca". Il Museo si propone non

tanto o non solo come un luogo in cui si conservano le tracce recenti e lontane di una delle forme di spettacolo più singolari dell'Appennino tosco-emiliano ed in particolare dei versanti reggiano-modenese, ma anche come testimonianza viva di una tradizione di teatro popolare che ogni anno, nella stagione estiva, viene rappresentata dalle diverse compagnie attive sul territorio.







#### Tappa 3. Montagne e boschi appenninici da Villa Minozzo a Ligonchio: 25.8 km

Ancora una tappa in cui i chilometri non sono numerosi, ma impegnativi per i dislivelli che si affrontano. La fatica è però ripagata dai paesaggi naturali boschivi delle pendici dei Monti Prampa e Cisa. Quest'ultimo dà il nome ad un piccolo passo, da non confondersi con l'omonimo più celebre passo della Cisa fra Parmense e Liguria.

La presenza dell'uomo in queste alture è segnata solo da piccoli borghi e luoghi di culto come la **chiesa di S.**  **Stefano** a Coriano, semplice edificio in pietra attestato fin dal 1302, ma riedificato all'inizio del XX secolo.

Nei pressi del paese di Ligonchio, con l'importante complesso della **Centrale Elettrica**, la presenza dell'uomo è invece più che evidente. Entrata in esercizio nel 1922 dopo anni di lavoro che determinarono l'arrivo di manodopera da tutta la provincia di Reggio Emilia, rappresenta un'importante eccellenza tecnologica che per decenni contribuì al benessere

economico e all'aumento demografico della zona, finché, a partire dagli anni Sessanta, la progressiva automazione della centrale determinò un calo occupazionale e demografico. Tutt'ora funzionante, per quanto con un ridotto numero di dipendenti, oggi la centrale, realizzata in stile Art Nouveau, ospita "Di Onda in Onda - Atelier delle Acque e delle Energie" luogo in cui bambini, ragazzi e adulti possono esplorare sia i fenomeni fisici sia le qualità materiche ed espressive dell'acqua e dell'energia.

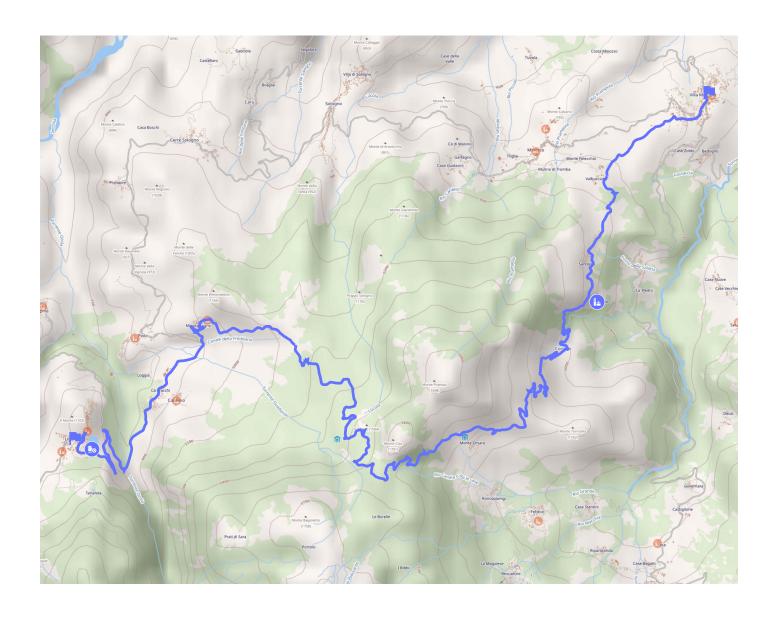
Centrale Idroelettrica (Vittorio Mottini)



Tappa 3. Montagne e boschi appenninici da Villa Minozzo a Ligonchio: 25.8 km







Tappa 4. Dallo spartiacque al cuore della Garfagnana da Ligonchio a Rocca di Mont'Alfonso: 48.3 km

La quarta tappa torna a distendersi su spazi più ampi e tocca alcuni dei luoghi in cui più forte è il sommarsi di valori paesaggistici e culturali, tra borghi e castelli in cui l'eredità estense è sentita ancora fortemente.

Da Ligonchio si sale verso il Passo di Pradarena (1574 m), passando da Ospitaletto, che prende il nome da un ospitale fondato secondo la tradizione per volere di Matilde di Canossa, ma forse ancora più antico. Non si sa in realtà quando sia sorto l'ospitale, ma si ipotizza che esistesse già prima dell'XI secolo, ultimo punto di ospitalità prima di varcare il crinale appenninico e giungere in Toscana. Il 7 settem-

#### LE FORTIFICAZIONI DELL'ETÀ MODERNA

Se nel corso del medioevo il territorio era presidiato da castelli e dimore dei signori, che costituivano una difesa efficace contro le frecce degli arcieri e, nei casi più importanti, contro il tiro delle catapulte, l'avvento della polvere da sparo costrinse i belligeranti a cercare nuove soluzioni per i propri presidi di difesa.

Anche in questo caso gli Este si adeguarono ai tempi dotando abbondantemente di fortificazioni moderne i confini del ducato ed i principali centri urbani. Gli elementi principali e ricorrenti in questi nuovi fortilizi sono il bastione e una cinta muraria molto bassa, a pianta poligonale e completamente munita di terrapieno. Tali caratteristiche costruttive consentivano una forte resistenza anche alle più moderne artiglierie, oltre che fornire diversi punti di difesa contro le fanterie nemiche. I bastioni, sporgendo dal corpo delle mura, consentivano, tramite apposite cannoniere, fuoco su più lati ed incrociato, rendendo vano ogni tentativo di assalto frontale. Fortezze di questa tipologia permettevano un'efficace resistenza agli assedi e un consistente utilizzo di artiglierie moderne dando più vantaggio agli assediati che agli assedianti.

#### POLVERE DA SPARO, SPINGARDE E COLUBRINE

La lunga storia del casato estense ha visto succedersi una serie di regnanti illuminati, colti, non tutti bellicosi ma certamente preparati sul piano militare e dotati di una mentalità aperta in fatto di innovazioni tecnologiche, il che li rese all'avanguardia nello sfruttare le potenzialità della polvere da sparo. Si ha infatti notizia dell'acquisto di una bombarda da parte di Leonello d'Este già nel 1438. Ma è con Borso ed il suo fratellastro Ercole che gli Estensi realizzano l'importanza militare delle armi da fuoco. L'epoca dei cavalieri che combattevano all'arma bianca ormai apparteneva alle fantasie letterarie dell'Ariosto e già nella guerra di Ferrara del 1482-1484, con la produzione di più di mille bocche da fuoco, le artiglierie del ducato riuscirono a contenere gli assalti della Serenissima.

La politica di sviluppo tecnologico per i nuovi armamenti avviata da Ercole non si fermò con i suoi discendenti: il figlio Alfonso I, detto il "Duca Artigliere", succedutogli nel 1505, fu il maggior innovatore in campo bellico, riportando importanti vittorie in battaglia proprio grazie all'uso illuminato ed avveniristico delle artiglierie.

Alfonso I è un Duca molto particolare. Predisposto più ai lavori manuali che allo studio delle lettere, si dedica soprattutto alla lavorazione del bronzo. Passa, infatti, molto tempo in officina e partecipa in prima persona alla realizzazione delle armi. Il rapporto personale che instaura con gli artigiani è di grande rispetto ma va oltre il normale contesto di sudditanza. La potenza estense nel campo dell'artiglieria non era destinata a durare. Dopo il '500, soprattutto con lo spostamento della capitale da Ferrara a Modena, la produzione di pezzi diventa sempre più scarsa e si riduce sempre di più fino ad arrivare al 1738, quando le il corpo dei bombardieri conta in tutto il ducato non più di una decina di professionisti.

Tappa 4. Dallo spartiacque al cuore della Garfagnana da Ligonchio a Rocca di Mont'Alfonso: 48.3 km

bre 1920 Ospitaletto, come tutto l'alto Appennino reggiano, venne interessato da un fortissimo sisma che rase al suolo tutto il paese: si salvarono dal crollo una casa e il campanile della chiesa di S. Anna.

Superato il crinale, si entra in Garfagnana e il paesaggio si apre con un nuovo scenario. Si scende verso il borgo di Sillano e poi, mantenendosi a mezzacosta, si raggiunge la

Fortezza delle Verrucole (Nicola Carlino)

fortezza delle Verrucole e il sottostante Borgo di San Romano. La fortezza è una delle architetture fortificate estensi più rappresentative e meglio conservate del territorio garfagnino. Edificata sulla sommità di uno scoglio montuoso a 650 m. di altezza, fu un importante presidio militare dall'alta valenza strategica. Le strutture edilizie odierne corrispondono in larga massima a quelle realizzate nella

seconda metà del Cinquecento su progetto dell'architetto carpigiano Marcantonio Pasi, al quale si deve il riordino degli avamposti difensivi estensi in Garfagnana, all'epoca dei più duri scontri tra il duca di Ferrara, i fiorentini e i lucchesi.

Il **borgo di San Romano** conserva l'impronta insediativa di età medievale e moderna e presenta ancora oggi un tessuto urbanistico



Tappa 4. Dallo spartiacque al cuore della Garfagnana da Ligonchio a Rocca di Mont'Alfonso: 48.3 km

omogeneo e compatto. Episodi architettonici significativi sono la parrocchiale di San Romano martire, di fondazione romanica, trasformata nel Quattrocento e poi ampliata a metà del Settecento e il palazzo Pelliccioni Marazzini, dove si trova l'Esposizione permanente archeologia del territorio, un piccolo museo, che conserva e valorizza, tra gli altri, i reperti archeologici rinvenuti nel corso delle indagini presso la fortezza delle Verrucole.

Terminata la visita, si riprende a pedalare a mezzacosta: una deviazione di poche centinaia di metri dall'itinerario permette di visitare il **Borgo di Sambuca**, che sorge dominante sul Serchio che scorre ai suoi piedi. L'insediamento storico consiste di un piccolo nucleo edificato sulla sommità di una rupe, dominata dai resti di una rocca tardomedievale di datazione incerta e dalla chiesa parrocchiale di San Pantaleone attestata fin dalla Bolla pontificia del 23 dicembre 1168 di papa Alessandro III.

La rocca, di cui sopravvivono poche tracce attorno alla chiesa, può essere individuata osservando i pochi spalti rimasti, che rendono l'insieme simile a una fortezza compatta e circoscritta. A nord e a sud est del paese sono individuabili tracce di due porte, una delle quali è stata comunemente ascritta alla rocca del XIII secolo. Il sito è presente nell'elenco delle rocche e dei castelli che fu redatto

#### LA GARFAGNANA

E' chiamata *l'isola verde della Toscana* ed in effetti la Garfagnana, anche se vicina ad importanti centri storici come Lucca, Pisa, Firenze e alla costa versiliana è rimasta nel tempo chiusa in se stessa, vivendo una propria storia e costruendosi una spiccata identità che tutt'oggi conserva. Le Alpi Apuane, che la dividono ad ovest dal mar Tirreno e gli Appennini ad Est, racchiudono la valle come in uno scrigno e neppure le storiche vie che la attraversavano, come la Clodia o la settecentesca Via Vandelli, che da Modena portava a Massa, attraversando arditamente le Apuane al Passo della Tambura, hanno contribuito a ridurre questo isolamento. Garfagnana: letteralmente Grande Foresta, così questa valle appariva ai suoi primi visitatori ed ancora oggi stupisce per l'estensione rigogliosa dei suoi boschi. Impiantati dall'uomo, curati e coltivati quello di castagno fino ai 1000 metri di quota, selvaggi, intricati, infiniti quelli di faggio che si spingono in alto, oltre i 1700 metri. In questa immensa massa verde compaiono, quasi all'improvviso arroccati su una collina, adagiati sugli altopiani che degradano verso il fiume, a strapiombo su vertiginose pareti rocciose, i numerosi, piccoli centri abitati che caratterizzano la valle. Tra le strette vie carraie, all'interno delle mura difensive, il tempo scorre lento e i ritmi sono quelli di altri tempi.

nel 1401 da Paolo Guinigi. Durante il periodo estense fece parte della Vicaria di Camporgiano e il centro venne identificato con il toponimo Villa, riscontrabile anche in mappe corografiche della Garfagnana, compresa quella incisa da Andrea Bolzoni del 1746.

Si scende quindi finalmente verso il fiume per raggiungere il borgo di Castelnuovo, attraverso il Ponte di S. Lucia o ponte Castruccio che, insieme al Ponte della Madonna, è tra le infrastrutture più importanti e architettonicamente significative della viabilità storica nella regione. Posti a scavalcamento rispettivamente del torrente Turrite Secca e

del fiume Serchio, hanno agevolato le comunicazioni e i commerci, favorendo la penetrazione nell'entroterra appenninico. Il ponte di Santa Lucia, di fondazione anteriore all'altro, ha due arcate uguali a tutto sesto ed è di proporzioni maestose, con parapetti e pila centrale con contrafforte e rostro tagliacque. Tutti e due i ponti furono fatti brillare dai militari tedeschi durante le operazioni di ritirata nel 1945 e poi vennero ricostruiti fedelmente al termine del conflitto.

Il borgo di Castelnuovo è il fulcro del dominio Estense, e sede della Rocca Ariostesca così denominata per la permanenza in questo edi-

Tappa 4. Dallo spartiacque al cuore della Garfagnana da Ligonchio a Rocca di Mont'Alfonso: 48.3 km

ficio di Ludovico Ariosto, governatore della Garfagnana tra 1522 e 1525. La rocca ha attraversato diverse fasi evolutive con ripetute trasformazioni sia architettoniche che funzionali, fino a giungere all'odierno assetto di sede di istituzioni civiche e museali. La struttura architettonica si sviluppa in forme compatte e irregolari, a partire da un organismo a pianta vagamente trapezoidale che si integra al recinto murario medievale. Il prospetto esterno della rocca è caratterizzato da un insieme di possenti strutture fortificate a cui si contrappone uno stretto loggiato, ricavato sopra ai più antichi camminamenti. La torre medievale con l'orologio domina l'insieme.

La tappa termina con la breve salita alla **Fortezza di Mont'Alfonso** che si estende su di un altopiano dall'alto valore paesaggistico e da cui si gode un'amplissima vista verso la valle del Serchio e le Alpi Apuane, particolarmente suggestiva al tramonto. È uno dei siti fortificati più sorprendenti e meglio conservati tra le Apuane e l'Appennino tosco-emiliano e porta il nome del duca Alfonso II d'Este, il quale lo fece progettare e parzialmente realizzare nella seconda metà del XVI secolo, come avamposto militare a presi-

Rocca Ariostesca (Ilaria Di Cocco)



Tappa 4. Dallo spartiacque al cuore della Garfagnana da Ligonchio a Rocca di Mont'Alfonso: 48.3 km

dio dei confini sud occidentali dello stato estense, nell'ambito di un ambizioso intervento di potenziamento delle infrastrutture militari ai confini dello stato a nord, verso Venezia, a ovest e sud, verso Lucca e Firenze. In posizione dominante rispetto al centro di Castelnuovo e concepita come un vero e proprio insediamento di nuova fondazione che avrebbe dovuto svilupparsi nel tempo; rimase invece incompiuta, ad eccezione del circuito murario che ne definisce il perimetro bastionato. Al suo interno sono presenti alcuni edifici storici distribuiti in un'area prativa di oltre sei ettari.

Fortezza di Mont'Alfonso (Matteo)



Tappa 4. Dallo spartiacque al cuore della Garfagnana da Ligonchio a Rocca di Mont'Alfonso: 48.3 km







#### Tappa 5. Anello dei siti estensi della Garfagnana: 76.1 km

L'itinerario si conclude con una tappa ad anello che porta a scoprire una serie di fortificazioni che documentano il sistema difensivo messo in atto dal ducato estense in questo tratto della vallata, poste tutte in luoghi particolarmente strategici e dominanti.

La tappa risulta particolarmente impegnativa per la lunghezza e i dislivelli affrontati, ma essendo ad anello può essere facilmente suddivisa in più

Rocca di Ceserana (Francesco Ceccarelli)

giornate, sempre facendo base a Castelnuovo come punto di partenza.

Attraversato il Serchio si percorre un tratto della strada regionale della Garfagnana che scende lungo la sponda sinistra del fiume: occorre grande attenzione perché la strada è trafficata. Percorsi circa 3 km, si attraversa nuovamente il Serchio per imboccare la strada che sale fino alla sommità di Ceserana, dove sorge la Rocca, la cui

fondazione è ipotizzato risalga al X-XI secolo con significative aggiunte risalenti al XIV e soprattutto al XV secolo, quando l'edificio incorporò anche le funzioni di sede amministrativa del governo periferico degli Estensi. Restaurata nel recente passato, si presenta come un piccolo insediamento costituito dalla struttura fortificata di forma vagamente circolare, al cui centro si trova la chiesa romanica di Sant'Andrea, con campanile e sagre-



#### Tappa 5. Anello dei siti estensi della Garfagnana: 76.1 km

stia. La favorevole collocazione paesistica lo rende uno dei più interessanti piccoli centri fortificati tardo medievali della valle del Serchio.

Si scende passando nuovamente da Migliano e si ritorna per la regionale a Castelnuovo, dove all'altezza di Pontepari si imbocca la strada provinciale di Monteperpoli. Raggiunta questa località si svolta a sinistra e si imbocca la strada che porta, con una breve deviazione, alla Rocca di Cascio. Il borgo

di Cascio si eleva su di un'altura ed è circondato da una cinta muraria realizzata dal governo estense agli inizi del XVII secolo per proteggere l'abitato durante la guerra che oppose il ducato di Modena e Reggio ai lucchesi. Il recinto, realizzato in pietra locale, è caratterizzato da una scarpatura, un camminamento di ronda, torrioni semicircolari e porte di accesso ricavate in torri a pianta quadrata. Il tracciato è in buona parte integro tanto da poter-

lo considerare uno dei migliori esempi di borgo fortificato di matrice estense dell'intera Garfagnana.

Tornati a Monteperpoli si sale verso Molazzana, dove il <u>castello</u> costituisce il nucleo centrale del paese ed è la struttura architettonicamente più rilevante. Il circuito murario, nelle parti ancora integre, presenta alte pareti in pietrame con merlature in larga parte ricostruite nel Novecento, che circondano l'antica rupe spianata

Rocca di Cascio (Andrea Baschieri)



#### Tappa 5. Anello dei siti estensi della Garfagnana: 76.1 km

in sommità a seguito del terremoto del 1920, dove è stato creato il parco delle Rimembranze. Degli edifici originariamente presenti su questo terrazzamento rimane il campanile della prima chiesa di San Bartolomeo e un edificio residenziale molto rimaneggiato.

Nel profilo concentrico dell'abitato sottostante, rimane leggibile l'andamento curvilineo delle tracce della seconda cinta muraria che circondava

Rocca di Sassi (Francesco Ceccarelli)

la rocca.

Scesi dal castello si prende la strada che porta a Eglio e al paese di Sassi con la sua Rocca. I ruderi si estendono sulla sommità di un aspro rilievo che domina il centro abitato. Il complesso degli edifici superstiti ha perduto da oltre un secolo la sua funzione di avamposto militare a strapiombo sulla sponda destra della Turrite Secca e oggi può essere fruito come

un bene culturale pluristratificato di eccezionale valore paesaggistico. Di particolare interesse architettonico è quanto resta della chiesa di San Frediano, con un'abside fortificato visibile a chi osservi il profilo dell'edificato da ovest. La torre campanaria risulta da un adattamento di una precedente struttura difensiva tardo medievale.

Visitata la Rocca, l'itinerario torna verso Molazzana e da qui affronta



#### Tappa 5. Anello dei siti estensi della Garfagnana: 76.1 km

un tratto piuttosto impegnativo ma di eccezionale interesse paesaggistico, passando per Brucciano, Vergemolo e Verni per salire alla volta della **Rocca estense di Trassilico**, la più meridionale del sistema estense di fortificazioni. Occupa la porzione più elevata e scoscesa di un rilievo su cui è insediato il paese, di origine alto medievale. Dell'antica costruzione resta parzialmente integro solo un torrione e parte delle mura di cinta del

fortilizio di età estense. Il sito, di eccezionale qualità paesaggistica, si apre verso ovest alle Apuane e alla Versilia, mentre a est si proietta sulla valle del Serchio. La sua valenza strategica fu particolarmente importante durante la dominazione estense, tra il XV e il XIX secolo, quando costituiva il caposaldo dello stato, a tutela dei confini con Lucca e Firenze.

Tornati sulla strada provinciale per

Vergemoli si scende nuovamente verso il Serchio a Gallicano. Qui giunge anche una strada che scende direttamente da Molazzana per chi avesse necessità di abbreviare la tappa. Da Gallicano si pedala lungo il Serchio per circa tre chilometri, e dopo aver

Da Gallicano si pedala lungo il Serchio per circa tre chilometri, e dopo aver passato La Barca, si svolta a sinistra verso Campo e Monteperpoli, per tornare quindi a Castelnuovo.

Rocca di Trassilico (Francesco Ceccarelli)



Tappa 5. Anello dei siti estensi della Garfagnana: 76.1 km

